

Prof. Luigi Stocchi

PROF. LUIGI STOCCHI

PRIMI ELEMENTI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

AD USO

DELLA 3.^a CLASSE INFERIORE

Riordinati

SECONDO IL NUOVO PROGRAMMA LEGISLATIVO

Libro di testo approvato anche nel Congresso pedagogico nazionale di Roma del 1880 ed adottato nelle provincie di Avellino, Benevento, Bergamo, Cosenza, Lecce, Palermo, Reggio-Calabria, Salerno.

XVI.^a Edizione



NAPOLI

Unico deposito presso la Tipografia editrice **Pierro, e Veraldi**
NELL' ISTITUTO CASANOVA

1895

Prezzo cent. 40



PROF. LUIGI STOCCHI

PRIMI ELEMENTI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

AD USO

DELLA 3.^a CLASSE INFERIORE

Riordinati

SECONDO IL NUOVO PROGRAMMA LEGISLATIVO

Libro di testo approvato anche nel Congresso pedagogico nazionale di Roma del 1880 ed adottato nelle provincie di Avellino, Benevento, Bergamo, Cosenza, Lecce, Palermo, Reggio-Calabria, Salerno.

XVI.^a Edizione



NAPOLI

STAB. TIP. PIERRO E VERALDI

NELL' ISTITUTO CASANOVA

1895

104
0
11



Misc-

A

578

Proprietà letteraria

riservata a tenore delle leggi nel 1872.

Le copie non munite della firma autografa dell'Autore saranno ritenute per contraffatte

PROGRAMMA DIDATTICO GOVERNATIVO

29 Novembre 1894

per l'insegnamento grammaticale in 3^a classe

Avviamento allo studio della grammatica, coniugazione, per via di adatte proposizioni, dei verbi ausiliari e dei regolari più comuni.

AVVIAMENTO

ALLO

STUDIO DELLA GRAMMATICA

~~~~~  
PARTE PRIMA

CAPO I.

Ripetizione delle nozioni rudimentali praticamente insegnate  
ed apprese in 2<sup>a</sup> classe

1. La *parola* è il mezzo, col quale manifestiamo agli altri i nostri pensieri e i nostri desiderii.
2. Quando la parola consiste in una semplice *voce*, come *è, ò, à*, dicesi *monosillaba*, una sola sillaba.
3. Si dicono *monosillabe* anche le parolette formate dalla *voce* in unione di una o più *articolazioni*, come *tu, te, me, se, il, lo, la, tra, per, con*.
4. Quando, poi, la parola è più o meno lunga, come *nave, marina, capitano*, essa è divisibile in parti, le quali vengono chiamate *sillabe* o parti della parola. Così, scomponendole, troviamo che *na-ve* ne contiene 2, *ma-ri-na* 3, e *ca-pi-ta-no* 4.
5. La parola formata di 2 sillabe chiamasi *dissillaba* o bisillaba, e *polisillabe* tutte le altre.
6. Due vocali proferite insieme, con unica emissione di fiato, formano quel che dicesi *dittongo*, come *uo-mo, au-gurio*. Il dittongo prende il nome di sillaba *complessa*.
7. È anche complessa la sillaba formata da più

articolazioni che precedono unica *voce*, o da unica articolazione innanzi un dittongo, come *glo-ria*, *giu-bilo*.

8. È poi *composta* la sillaba, quando è formata da una voce preceduta e seguita da un' articolazione, come *per*, *con*; è *complessa-composta*, se contiene un dittongo, come *quan-do*, *giun-to*.

9. Possiamo sempre meglio ciò intendere, con lo scrivere le dette parole, ed altre simili, su la lavagna od il quaderno, servendoci delle lettere *vocali*, segni grafici delle voci, e delle *consonanti*, segni grafici delle articolazioni, scomponendo le parole medesime in sillabe. (1)

## CAPO II.

### Formazione di parole e proposizioni orali e pratiche, anche per mezzo delle lezioni di cose.

1. Quando noi vediamo un oggetto qualunque, venghiamo a conoscere *com'esso è*, osservandolo bene.

2. Nell' osservare la *neve*, riconosciamo che il suo colore è *bianco*, come bianco è il *latte*, bianca è la *bambagia*. La parola *bianco*, o *bianca*, è quella che dice com'è la neve, com'è il latte, com'è la bambagia, in quanto a *colore*.

(1) Questo avviamento, per la sua attinenza strettissima col sistema di sillabazione o solfeggio della musica della lingua, appreso per mezzo del sillabario, deve precedere ogni altro insegnamento pratico delle regole elementari della grammatica italiana.

Praticamente sulla lavagna può insegnarsi anche l'uso dei segni grafici dei due principali accenti ( ' ) facendosi collocare dallo stesso alunno sulla vocale cui spetta, affinchè da lui apprendasi a distinguere, sempre *praticamente*, ed a ben pronunziare le parole *piane*, *sdruciole* e *tronche*.

3. Dalla parola *bianco* formiamo noi la parola *bianchezza*, per dinotare la qualità o modo di essere che abbiamo osservato nei tre nominati oggetti diversi. Perciò potremo dire la *bianchezza* della *neve*, la *bianchezza* del *latte*, la *bianchezza* della *bambagia*.

4. Se agitiamo un campanello, questo subito suona, ma non suona certamente un sasso, se da noi viene smosso dal suo posto. Possiamo perciò dire: il campanello *è sonoro*; il sasso *non è sonoro*.

5. Appressando alle nostre narici una rosa, la sensazione prodotta in noi dal suo *odore* ci riesce piacevole e gradita; e noi la esprimiamo con dire: La rosa è *odorosa*, come *odorosi* sono i garofani, i gelsomini, ed altri fiori.

6. Allorchè mangiamo un' arancia matura, una mela, una pesca o altro simile frutto, osserviamo che anche piacevole è la sensazione prodotta sul nostro palato, perchè *dolce*. Diremo perciò: L' arancia è *dolce*, la mela è dolce ecc.

7. Come abbiamo fatto con la parola *bianco*, formandone *bianchezza*, formeremo *dolcezza* da dolce, qualità comune ai diversi oggetti testè nominati, ed anche a molti altri, con dire: La dolcezza del *mele*, della *manna*, dello *zucchero* ecc.

8. Toccando la neve, il latte e la bambagia, venghiamo a conoscere le altre qualità che, oltre il colore, questi oggetti posseggono; e diciamo: La neve è *fredda*, il latte è *liquido*, la bambagia è *morbida*.

9. Se, nel pungerci inavvertentemente con qualche spillo la mano, vediamo uscirne fuori una piccola goccia di sangue, questo manifesterà subito alla nostra osservazione che il suo *colore* non è simile o quello della neve, cioè, che non è bianco, bensì

*rosso*. Asciugando la goccia del sangue col moccichino, potremo dire che su di esso la medesima *rosseggia*, come la neve *biancheggia* sulla cima dei monti.

10. Guardando l'erba di un prato ed osservandone il colore, diverso da quelli del latte e del sangue, venghiamo a conoscere che il suo colore è *verde*. Diremo perciò che l'erba è *verde*, e che il prato *verdeggia*.

11. Osservando, poi, che il colore dell'inchiostro, con cui scriviamo, e del carbone di cui si fa uso pel fornello, è pure diverso da quelli del latte, del sangue e dell'erba, venghiamo a conoscere di essere *nero*, invece. Diremo quindi: L'inchiostro è *nero*, il fornello è *annerito*.

### CAPO III.

#### Prime conoscenze delle parti principali del discorso.

1. Quando desideriamo avere un oggetto qualunque, noi dobbiamo servirci d'una parola che serve ad indicarlo. Questa parola si chiama *nome*, come: Io voglio *pane*, io ho bisogno di una *penna*.

2. Se tutti gli oggetti avessero uno stesso ed unico nome, noi non potremmo più distinguerli tra loro; e ne nascerebbe una confusione tale, da non poter più essere intesi o intendere, allorchè parliamo o ascoltiamo.

3. Nel brano letto del libro, possiamo distinguere questa parola nome da ogni altra, perchè non può essa servire che ad indicare una *persona* o *cosa* qualunque, come: uomo, donna, fanciullo, scolaro, Dante, Beatrice, sedia, tavolino, cappello, bastoncello, carta ec.

4. Possiamo conoscere e distinguere da ogni altra anche la parola che spesso aggiungesi al nome, per esprimere le qualità dell'oggetto nominato, cioè, lo *aggettivo*, come: fiore *odoroso*, frutto *maturo*, cielo *sereno*; le parole *odoroso*, *maturo* e *sereno* sono aggettivi.

5. Quando osserviamo e riconosciamo che una certa qualità si trova in un dato oggetto, possiamo affermare ciò, servendoci della parola *è*, che dicesi *verbo*, perchè indica l'affermazione della nostra mente. Potremo quindi dire: io *sono* piccino, tu *sei* piccino, Ernesto *è* piccino.

6. Il dire Emilio *è* studioso non è lo stesso che *fu* studioso, o *sarà* studioso. Esprimesi, cioè, con la parola *è* il tempo presente, con la parola *fu* il tempo passato e con la parola *sarà* il tempo futuro. Essi vengono chiamati i tre tempi principali del verbo, come: Oggi *è* Sabato, ieri *fu* Venerdì, domani *sarà* Domenica.

7. Volendo usare la parola *studiare*, la quale è anche verbo, potremo dire pel tempo presente: Io *studio*, tu *studii*, Carletto *studia*; noi *studiamo*, voi *studiate*, i miei compagni *studiano*.

8. Per esprimere il tempo passato, si dirà: Io *studiai*, tu *studiasti*, Carletto *studiò*; noi *studiammo*, voi *studiateste*, i compagni *studiarono*.

9. Il tempo futuro ha l'espressioni seguenti: Io *studierò*, tu *studierai*, Carletto *studierà*; noi *studieremo*, voi *studierete*, i compagni *studieranno*.

10. In un brano qualunque di lettura, noi dobbiamo quindi distinguere, mercè l'osservazione o analisi, il *nome* dall'*aggettivo*, e tutti e due dalla terza specie di parole, che comunemente chiamasi *verbo*. Perciò leggendo: Ubaldo *sarà felice*, potremo

ricónoscere che *Ubaldo* dicesi *nome*, *felice* *aggettivo*, e sarà *verbo* di tempo futuro.

11. Il *nome*, il *verbo* e l'*aggettivo* sono le tre *specie principali* di parole, di cui abbiamo bisogno nel discorso perchè, unite insieme formano esse quella che dicesi *proposizione*, come apprenderemo meglio, a suo tempo.

## PARTE SECONDA

### CAPO I.

#### Nozioni generali su la grammatica e sue parti.

1. La *lingua* è la riunione di tutte le parole o vocaboli che usiamo per esprimere e manifestare agli altri i nostri pensieri, sentimenti e desideri nella vita.

2. L'arte che dà le regole di usare bene le parole, a voce o in iscritto, cioè, che insegna a parlare e scrivere senza errori, chiamasi *grammatica*.

3. La prima parte della grammatica, facendo conoscere la natura diversa delle parole e le loro variazioni, dicesi propriamente *etimologia*.

4. Quella che insegna la loro buona pronunzia dicesi *ortoepia*, ovvero *ortofonia*.

5. Quella che insegna a scriverle bene dicesi *ortografia*.

6. Quella che insegna a bene accordarle e congiungerle tra loro dicesi *sintassi*.

7. Generalmente quindi si considerano come quattro le parti della grammatica: *etimologia*, *sintassi*, *ortoepia* ed *ortografia*, le quali si possono ridurre alle due prime soltanto, *etimologia* e *sintassi*.

### CAPO II.

#### Parti del discorso, in generale.

1. Tutte le parole che possono proferirsi da un uomo per esprimere i suoi pensieri, sentimenti ecc., si riducono ad *otto* specie.

2. La parola con cui chiamiamo le persone o le

cose, per distinguerle tra loro, si dice nome, come: *Attilio*, *Galileo*, nomi di persona, *Italia*, *Roma*, nomi di cosa.

3. La parola che fa le veci del nome si chiama *pronome*, come: *Pierino* andò a visitare Carluccio, *il quale* fece a *lui*, ovvero *gli* fece molte dolci carezze; le parole *il quale* o *che*, *lui* e *gli* sono pronomi.

4. La parola che qualifica o determina semplicemente le persone o le cose si chiama *aggettivo*, come, capitano *valoroso*, scolaro *ubbidiente*, pera *matura*, mela *dolce*, paese *lontano*; le parole *valoroso*, *ubbidiente* ec., sono aggettivi.

5. Alcuni aggettivi monosillabi, che si prepongono costantemente a' nomi di persona o cosa, per meglio determinarli, si dicono *prenomi* ed anche *articoli*, come: *il* maestro, *lo* scolaro, *la* scuola; *il*, *lo*, *la*, sono *prenomi*.

6. La parola che congiunge l'aggettivo al nome, ed afferma che una qualità qualunque si trova nella persona o cosa nominata, ovvero esprime *stato* o *azione*, chiamasi *verbo*, come: la neve è fredda, il gallo *canta*, la bambina *riposa*; le parole *è*, *canta*, *riposa*, sono verbi.

7. La parola che si unisce al verbo e all'aggettivo, per esprimere le circostanze di *modo*, di *tempo*, di *luogo*, di *quantità* ec., si dice *avverbio*, come: Ernestino legge *bene* (modo); Orlanduccio fu studioso *sempre* (tempo); è necessario attendere allo studio *qui* (luogo); questo libro è bello *molto* (quantità).

8. La parola che si mette innanzi ai nomi o altra parte del discorso, per esprimere qualche rapporto tra le cose indicate da essi, si chiama *pre-*

*posizione*; come: il figlio di Flavio venne a visitarmi *da* Roma con suo padre. Le parole *di*, *a*, *da*, *con* ecc., sono preposizioni.

9. La parola che unisce più nomi o altre parole tra loro si dice *congiunzione*; come: *Dante* e *Galileo* furono italiani; *desidero veder presto* Roma o *Venezia*; *amo più lo studio che il divertimento*; le parole *e*, *o*, *che* ed altre sono congiunzioni.

10. La parola che esprime un sentimento o affetto dell'animo, come la meraviglia, il dolore, il piacere ec., si dice *interiezione* o *interposto*; come ah (dolore) *che sventura è perdere un amico!* oh (piacere) *com'è dolce il mele!* oh (meraviglia) come è grande quel palazzo! *ohimè* (spavento) *quanto è brutto quel canaccio!*

11. Il nome, l'aggettivo, il pronome ed il verbo, perchè variano la loro desinenza, si dicono parti *variabili* del discorso; l'avverbio, la preposizione, la congiunzione e l'interposto, perchè non la variano mai, si dicono *invariabili*.

### CAPO III.

#### Specie ed accidenti del nome.

1. Il nome con cui indichiamo una persona o una cosa, della quale non v'è altra simile, si dice *nome proprio*, come: *Romolo*, *Roma*, *Aventino*, *Vesuvio*, *Sebeto*, ec.

2. Il nome con cui indichiamo una persona o una cosa, di cui vi sono altre simili, si dice *nome comune* o *appellativo*, come: *uomo*, *città*, *monte*,  *vulcano*, *fiume*, ec.

3. Il nome comune che esprime riunioni di più



persone o cose, considerate come una sola, dicesi *collettivo*; come: *popolo, esercito, dozzina*, ec.

4. Il nome che si forma da un aggettivo, dicesi *astratto*, come: *bianchezza*, da bianco: *diligenza*, da diligente; *bontà*, da buono; *mansuetudine*, da mansueto.

5. Il nome può essere quindi *proprio*, *comune*, *collettivo*, *astratto*.

6. Il nome di persona, ed anche quello di cosa animata, quando indica il maschio, come *contadino, toro, cavallo, cane*, ec., dicesi maschile; quando indica la femmina, come: *contadina, giumenta, vacca, cagna*, dicesi femminile, o di genere femminile.

7. Il genere dei nomi di persona, ed anche quelli di cosa animata, si distingue quindi dal *senso* da loro espresso, cioè dalla loro *significazione*.

8. Il genere dei nomi di cose inanimate si conosce, invece, dalla loro *terminazione*.

9. I nomi che terminano con la vocale *a*, come: *carta, penna, matita*, ecc. sono, per regola generale, compresi tra i *femminili*; e perciò trovansi spesso usato innanzi a loro il *prenome* femminile *la*, dicendosi *la carta, la penna* ecc.

10. Alcuni, per eccezione, si comprendono nel numero dei *maschili*, usandosi innanzi ad essi i prenomi maschili *il* o *lo*, come *il tema*, per argomento di una lettera od altro compito scolastico, il *problema*, lo *stemma* ec.

11. Dei nomi finiti in *e* alcuni sono maschili, come: *il calice, il bicchiere, il fiore*; alcuni femminili, come: *la voce, la pelle, la cornice*; ed altri si adoperano in ambedue i generi, come: *il* o *la fronte, il* o *la fonte*.

12. I nomi terminati in *i* sono, quasi tutti, parole

di origine greca e di genere femminile, come: *la metropoli, la diocesi*; e pochissimi appartenenti alla lingua italiana sono maschili, come, *il dè, lo steccadenti, il guastamestieri* ec.

13. I nomi in *o* sono maschili, come: *il campo, il cappello*, eccetto *la mano*, perchè femminile.

14. I nomi terminati in *u* sono femminili, senza eccezione, come: *la virtù, la gioventù*, ec.

15. Similmente i nomi di città terminati in *a, e, u*, sono femminili, come: *Roma, Firenze, Cefalù*; quelli in *o* ed in *i* si usano in ambedue i generi, come: *Napoli bello* o *bella, Milano industrioso* o *industriosa*, distinguendosi il genere dallo *aggettivo*, invece che dal *prenome*.

16. I nomi degli alberi debbono finire in *o* per essere maschili, come *il pero, lo albicocco, lo ulivo*; altrimenti sono femminili: come *la quercia, la palma*, ec.

17. Similmente i nomi dei frutti debbono finire in *a*, per essere femminili, come: *la pera, la ciliegia*; altrimenti sono maschili, come: *il pomo, il limone, il cedro*, e con lo stesso genere possono significare l'albero o il frutto.

18. Il nome, quando indica una sola persona o cosa, dice *singolare* (espressione dell'unità) come: *scolaro, libro, penna*; quando dinota due o più persone o cose (espressione del numero) dicesi *plurale*, come: *scolari, libri, penne*.

19. Il nome, adunque, può essere maschile o femminile, singolare o plurale; può essere, cioè, considerato in quanto al genere ed in quanto al numero, e queste variazioni si dicono *accidenti* del nome.

20. Per formare il plurare dei nomi, bisogna cam-

biare l'ultima vocale in *i*, come: *poeta, poeti; fiore, fiori; croce, croci; palazzo, palazzi; mano, mani*. Si eccettuano da questa regola i nomi femminili in *a*, che fanno il loro plurale in *e*, come: *penna, penne; strada, strade* ec.

21. Alcuni nomi maschili che terminano in *io*, come *occhio*, diventano plurali con lasciare soltanto la vocale *o*, *occhi*; quelli, poi, che su la vocale *i* hanno l'accento (´), mutano la vocale *o* in altro *i*, come *leggiò, leggii*.

22. Lo stesso avviene de' nomi femminili terminati in *ia*, come: *guancia, loggia*, che fanno *guance, logge*; e degli altri come: *melodra, compagna*, al singolare, che fanno *melodie, compagne*, al plurale.

23. I nomi in *co* e *go*, *ca* e *ga*, fanno generalmente *chi* e *ghi*, *che* e *ghe*. Così: *arco, luogo, calca, spranga*, fanno *archi, luoghi, calche, spranghe*. Medico, asparago ed altri terminano al plurale in *ci* e *gi*, e non in *chi* e *ghi*, come: *medici, asparagi* ed altri.

24. Si dicono invariabili i nomi che serbano al plurale la stessa desinenza del singolare. Per distinguerli, si fanno precedere dai plurali dei pronomi *il, lo, la*, che sono *i, gli, le*.

25. Non variano, quindi, i monosillabi, come: *il re, i re*;

— Gli accentati, come: *il piè, il falò, la città, la virtù*, che fanno al plurale *i piè, i falò, le città, le virtù*;

— I terminati in *i*, come: *lo steccadenti, la metropoli* ec.; che fanno *gli steccadenti, le metropoli*;

— I terminati in *ie*, come: *la specie, le specie*; eccetto *moglie* che, al plurale, fa *mogli*.

26. Alcuni nomi sono irregolari nella formazione

del plurale, come: *uomo, uomini; bue, buoi; moggio, moggia; anello, anelli, o anella*. Questi plurali irregolari in *a* sono femminili, come le *moggia, le anella*, ec.

#### CAPO IV.

##### Dei pronomi personali

I pronomi che si usano in luogo del nome di persona, si dicono pronomi personali, e sono *io*, per la prima persona, quella che parla o scrive, *tu* per la seconda, quella alla quale si parla o scrive, *sè* per la terza persona, quella della quale si parla o scrive, come: *Io* leggo, mentre *tu*, Ernesto, scrivi, e Giulio provvedesi di una matita pel disegno.

2. I pronomi *io, tu, sè*, sono di ambedue i generi, maschile e femminile, dicendo: *Io* leggo, così un uomo, come una donna; *tu* mi risponderai, parlando o scrivendosi ad un uomo o donna; Carlo ama *sè* molto; Amelia abbella *sè* di soverchi ornamenti.

3. I pronomi plurali di persona, i quali corrispondono ai pronomi singolari *io* e *tu*, sono *noi* e *voi*. Il pronome *sè* viene adoperato invariabilmente anche pel plurale.

Dicesi, quindi: *Noi* leggeremo, mentre *voi*, compagni, scriverete, e gli altri provvederanno *sè* di matite pel disegno.

4. Sono pronomi personali anche questi monosillabi: *me* o *mi*, per la prima persona, *te* o *ti* per la seconda, e *si* per la terza, come: il maestro ama *me* o *mi* ama; Ernesto aiuta *te* o *ti* aiuta; il virtuoso conforta *sè* o *si* conforta.

5. I pronomi *mi* e *ti* possono anche stare in luogo

di *a me, a te*, come: Stringimi la mano ed io ti darò un bacio, cioè, stringi la mano a me ed io darò a te un bacio.

6. Per la terza persona, in luogo di *a sè o sè*, usiamo spesso il pronome *si*, come: I vanitosi *si* adornano di soverchi gingilli, cioè, adornano sè; i negligenti non *si* usano alcun riguardo, cioè, non usano alcun riguardo a sè.

7. Spesse volte troviamo i pronomi personali *me, te, sè*, preceduti dalle preposizioni *di, a, da*, come in questi esempi: Il maestro prende cura *di me*, bada *a te*, e provvede *da sè* a quanto occorre per la scuola.

## CAPO V.

### Altri pronomi personali

1. Volendo parlare d'una persona qualunque, indicata prima nel discorso, usiamo il pronome *egli*, se uomo, per non ripeterne il nome, come: Conosco Carlo; *egli* è un bravo giovinetto.

2. Il plurale di *egli* è *eglino*, come: Conosco Paolo ed Ernesto; *eglino* sono due bravi giovinetti.

3. Parlandosi di donna, si usa il pronome *ella* e non *egli*, come: Conosco Gemma; *ella* è una molto virtuosa fanciulla.

4. Il plurale di *ella* è *elleno*, come: Conosco Ada e Gemma; *elleno* sono delle molto amabili fanciulle.

5. Sono anche pronomi, ovvero variazioni dei pronomi *egli* ed *ella*, i seguenti, *lui, lei, loro*, che noi adoperiamo dicendo: Io rispetto *lui*, e non *egli*; stimo *lei*, e non *ella*; abbraccerò *loro*, cioè, le persone a me care, e non *eglino* o *elleno*.

6. Anche i pronomi *lui, lei, loro*, trovansi spesso

accompagnati dalle preposizioni *di, a, da*, come nei seguenti esempi: Il maestro prende molta cura di *lui*, cioè, dell'alunno del quale si parla; la maestra vuol molto bene a *lei*, perchè ubbidiente, cioè, alla tale alunna; il maestro che ama i discepoli è ricambiato di eguale affetto *da loro*, cioè, dai suoi discepoli.

7. Le parolette *gli* e *le*, anch'esse pronomi, stanno in luogo di *a lui, a lei*, come: Avendo veduto, dopo molto tempo, Ernesto, *gli* diedi un bacio, ovvero diedi un bacio *a lui*; Gilda, veduta la maestra, *le* donò un mazzolino di fiori, cioè, donò a lei.

8. Invece di *lui, lei*, si adoperano le parolette *lo, la*, che, solo quando trovansi innanzi ai nomi, si chiamano pronomi o articoli, come: Avendo riveduto Ernesto, *lo* baciai (baciai *lui*); la maestra, avendo incontrata la piccola Florina, *la* volle tosto baciare, cioè, volle baciare *lei*.

9. I pronomi *il, lo, la, gli* o *li*, e *le*, si riferiscono anche a cosa, come: Feci tutte le possibili ricerche per avere il libro da te richiestomi, ma non *lo* trovai; ti chiesi una penna e tu non me *la* donasti; dovevo ricopiare i miei compiti, ma *li* trovai già del tutto sciupati.

10. Il pronome *ciò* significa *questa cosa* ed è invariabile, come: So che il mio caro Ernesto è infermo; *ciò* mi affligge moltissimo (l'infermità di Ernesto).

## CAPO VI

### Dell'aggettivo in particolare, sue specie e suoi accidenti.

1. Gli aggettivi che dinotano la qualità dei nomi si dicono *aggettivi qualificativi*, come: *buono, bello,*



raglianza o *similitudine*, tra due individui aventi la medesima qualità.

7. Quando, poi, l'aggettivo esprime che la qualità è in un grado, al di là del quale non si può giungere, come *santissimo* da santo, *giustissimo* da giusto ec., dicesi superlativo. Il terzo grado dell'aggettivo qualificativo è quindi il *superlativo*.

8. Questo superlativo presuppone un precedente generale paragone, fra tutte le cose che abbiano la stessa qualità, e perciò dicesi *assoluto*.

9. Il superlativo assoluto formasi con aggiungere *issimo* al positivo, al quale togliesi la vocale finale. Così da bello si fa *bellissimo*, come anche la dolce si fa *dolcissimo*. Alcuni pochi si fanno, invece, terminare in *errimo*, modificando l'ultima sillaba del positivo, come *celebre*, *celeberrimo*; *integro*, *integerrimo*; *acre*, *acerrimo*; *salubre*, *saluberrimo*.

10. Quando all'aggettivo comparativo si unisce lo articolo *il*, dicendosi: Pierino è *il più diligente dei discepoli*, viene a formarsi un'altra specie di superlativo, detto relativo, perchè esprime chiaramente e determinatamente il paragone fra più persone, o cose che hanno la stessa qualità.

#### § 4.

##### AGGETTIVI DETERMINATIVI

1. Gli aggettivi determinativi si possono dividere in più classi, cioè, *dimostrativi*, *possessivi*, *quantitativi*, *numerati*.

2. Sono *dimostrativi* o *indicativi* gli aggettivi *questo*, *cotesto*, *quello*, *stesso*, *medesimo*, *altro*, *tale*, *quale*, *cotale*, *altrettale*.

3. *Questo* indica la cosa vicina a chi parla o scrive, *cotesto* indica la cosa vicina a chi ascolta o legge, *quello* la cosa lontana dall'uno e dall'altro, come: Prendi *questo* libro, e riponilo in *cotesto* scaffale, o in *quello* di Ernesto.

4. L'aggettivo *questa* congiunto ai nomi mattina o mane, sera, notte, lascia la prima sillaba, dicendosi *stamattina*, *stamane*, *stasera*, *stanotte*.

5. Si dicono aggettivi *possessivi* quelli i quali determinano a chi appartiene la cosa espressa dal nome, e sono, *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, come: padre *mio*, paese *nostro*, o *nostro* paese ecc.

6. Questi aggettivi al femminile fanno: *mia*, *tua*, *sua*, ecc. al singolare; ed al plurale, se maschili: *miei*, *tuo*, *suoi*, e *mie*, *tue*, *sue* ec., se femminili.

7. Adoperati soli, gli aggettivi *miei*, *tuo*, *suoi*, *nostri*, *vostri*, significano persone a noi appartenenti: I *miei* stanno bene (persone di famiglia) i *nostri* vinsero a Palestro e Sammartino (i *nostri* soldati).

8. Diconsi aggettivi *quantitativi* quelli che esprimono quantità o numero indeterminato, come: *tanto*, *quanto*, *altrettanto*, *tutto*, *alcuno*, *taluno*, *poco*, *molto* ecc. Essi si usano anche al femminile ed al plurale.

9. Gli aggettivi quantitativi, *ogni*, *qualche*, *qualcuno*, *nessuno*, *niuno*, si usano anche al femminile, ma non hanno il plurale. I due primi sono anche invariabili, come: ogni uomo, ogni donna.

10. Sono detti *numerati* gli aggettivi esprimenti numero determinato, i quali si distinguono in *cardinali* ed *ordinali*.

11. I *cardinali* indicano il numero in maniera assoluta, come: *sette libri*, *quattro penne*; gli *ordinali* dinotano una persona o cosa numerata con ordine

successivo, come: il *terzo* alunno, la *quarta* classe, il *decimo* posto.

## CAPO VI.

### Del verbo in particolare.

1. Il verbo *essere* dicesi *semplice*; gli altri che lo comprendono, ed esprimono anche *azione* o *stato*, in cui una persona o cosa si trova, diconsi *attributivi*, come *studiare*, *leggere*, *dormire*, ecc., che equivalgono ad *essere studente*, *leggente*, *dormente*.

2. Se il verbo attributivo dinota *azione* fatta da una persona o cosa che dicesi *soggetto*, e ricevuta da un'altra persona o cosa che dicesi *oggetto*, prende il nome anche di verbo transitivo attivo o di forma attiva, come: Pierino *ama* i fratelli.

3. Se, poi, il verbo attributivo esprime *azione* che il soggetto riceve, dicesi passivo o di forma passiva, come: I fratelli *sono amati* da Pierino.

4. Quando dinota *azione* fatta dal soggetto e rimanente nello stesso, ovvero lo *stato* in cui il soggetto si trova, dicesi verbo *intransitivo*, come: Ernesto *parla*; Carlo *cammina*; Emilio *dorme*.

5. I verbi in generale sono quindi di due specie, il *semplice*, che è il solo verbo *essere*, e gli *attributivi*, di cui alcuni diconsi *transitivi*, i quali si suddividono comunemente in *attivi* e *passivi*; ed altri *intransitivi*.

6. Nei verbi attributivi debbonsi considerare anche la parte detta *radicale* e la *terminale*, ossia *desinenza*, la *coniugazione*, il *modo*, il *tempo*, il *numero* e la *persona*.

7. In ogni espressione di verbo, la prima parte

si dice *radicale* e resta sempre invariabile, la seconda si dice *terminale* o *desinenza*, e varia sempre, come: *am-are*, *sent-iva*, *am-erò*, *sent-irà*.

8. I verbi che hanno la desinenza dell'infinito in *are*, si dicono della prima coniugazione, come: *cant-are*; quelli in *ere*, lungo o breve, si dicono della seconda, come: *tem-è-re*, *cred-ere*, e quelli in *ire* della terza, come: *ud-ire*.

10. Le vocali *a*, *e*, *i*, sono dette caratteristiche delle 3 coniugazioni, parl-*a*-re, cred-*e*-re, sent-*i*-re. La terminazione in *re* è invariabilmente comune a' verbi di tutte le coniugazioni.

9. I modi dei verbi, generalmente parlando, sono due, il finito e lo infinito.

11. Lo *infinito* è invariabile e si può talvolta usare come nome, dicendo, per esempio: Il vostro *discorrere* mi piace, invece di dire: Il vostro *discorso* mi piace.

12. Il modo *finito* è variabile per tempi, numero e persone, ed è di quattro specie, cioè, *indicativo*, *coniuntivo*, *condizionale*, ed *imperativo*.

13. *Indicativo* dicesi il modo che esprime il significato del verbo in maniera affermativa ed assoluta, come *studio*, *studiai*, *studierò*.

14. *Congiuntivo* o *soggiuntivo* dicesi il modo che esprime desiderio o dubbio, e va congiunto all'indicativo mediante la congiunzione *che*, come: Spero *che* Pierino *ritorni* presto alla scuola.

15. Dicesi di modo *condizionale* il verbo, quando esprime cosa che non può verificarsi, se prima non se ne verifichi un'altra, come: Io *studierei* sempre, se *avessi* molti libri.

16. Il modo *imperativo* è quello con cui si comanda, si prega o si consiglia, come: Fanciulli, *state*

attenti alle lezioni; maestro, *concedete* a me il permesso di venire con voi; Carlo, verrai domani più presto.

17. I tempi, in generale, sono tre, *presente, passato e futuro*.

18. Il *presente* dinota che l'azione espressa dal verbo avviene nel momento in cui si parla, come: *studio, cammini, passeggia*.

19. Il *passato* esprime le azioni già fatte, come: *studiai, camminasti, passeggiò*.

20. Il *futuro* esprime le azioni che si debbono ancora fare, come: *studierò, camminerai, passeggerà*.

21. Il *tempo passato* può distinguersi in imperfetto, *studiava*, passato rimoto, detto anche *definito*, *studiai*, passato prossimo o indefinito, *ho studiato*, passato rimoto composto, *ebbi studiato*, trapassato, *avea studiato*.

22. Il *futuro* può essere semplice ed assoluto, *studierò*; composto e relativo, ovvero anteriore: *stasera avrò studiato, prima che tu ritorni*.

23. I tempi, quando sono formati di una sola parola, come *studio, studiava* ecc., diconsi *semplici*; quando sono formati da più parole, come: *avea studiato, avrò studiato* ecc., diconsi *composti*.

24. L' *indicativo* ha quattro tempi semplici, e quattro composti. I semplici sono: il presente, *studio*, l'imperfetto, *studiava*, il passato rimoto, *studiai*, il futuro semplice, *studierò*.

25. I quattro composti sono; il passato prossimo o indefinito, *ho studiato*, il passato rimoto composto, *ebbi studiato*, il trapassato, *avea studiato*, il futuro anteriore, *avrò studiato*.

26. Il *congiuntivo* ha quattro tempi, due semplici e due composti. I semplici sono: il presente, *studi*  
i,

e l'imperfetto, *studiassi*; i due composti sono: il passato, *abbia studiato*, ed il trapassato, *avessi studiato*.

27. Il *condizionale* ha un solo tempo semplice ed uno composto; è semplice il presente, *studierei*, è composto il tempo passato, *avrei studiato*.

28. L' *imperativo* ha due tempi, tutti e due semplici, il presente, *studia*, il futuro, *studierai*.

29. I due tempi dell' *imperativo* non hanno prima persona singolare, perchè nessuno ha bisogno di comandare se stesso con le parole, ma si muove secondo l'impulso della propria volontà.

30. L' *imperativo* non ha neanche tempo passato, perchè nessuno può comandare altrui l'esecuzione di cose che si dovevano già fare.

31. La seconda persona singolare del presente dell' *imperativo* si cambia nella voce dell' *infinito* presente, quando è preceduta da *non*, come: *non mentire*, o *fanciullo*, e non già *non mentisci*, o *fanciullo*.

32. Evvi un' espressione del verbo che chiamasi *participio*, perchè, oltre ad avere il significato verbale, si varia per genere e per numero, al pari dello *aggettivo*, del quale perciò dicesi che partecipa.

33. Il *participio* ha la sua forma di tempo presente, la quale si fa terminare in *ante*, per i verbi della prima coniugazione, come *parlante* (che parla); in *ente*, per quelli delle altre due coniugazioni, come *credente, udente*, ec.

34. Dicesi, poi, di tempo passato, se finisce in *ato* (prima coniugazione) come *parlato*, in *uto* (seconda) come *creduto*, ed in *ito* (terza) come *udito* (1).

(1) Quelli che si allontanano da siffatte norme generali, diconsi verbi irregolari. Di simili, come si saprà, a suo tempo, nella 5.ª classe

35. Abbiamo un' altra espressione del verbo, detta *gerundio*, il quale ha due forme, la semplice e di tempo presente, come *parlando*, e la composta e di tempo passato, come *avendo parlato*.

36. Il gerundio nella sola prima coniugazione finisce in *ando*, come *amando*; ma nella 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> termina in endo, come *credendo*, *udendo*.

37. Il verbo semplice *essere* ed il verbo *avere*, perchè servono d' aiuto alla formazione dei tempi composti degli altri verbi, diconsi **ausiliarii**.

*praticamente*, si trovano parecchi in tutte e tre le coniugazioni. Quando la grammatica elementare si sa *praticamente* insegnar bene da paziente ed abile maestro, essa giunge presto ad ammansire gli odii eccessivi, anche de' più spietati *grammatofobi*!

## CAPO VII.

### *Coniugazione del verbo semplice ed ausiliario ESSERE per proposizioni educative.*

#### MODO INFINITO

*Presente*, essere studioso — *Passato*, essere stato studioso — *Futuro*, dover essere, aver ad essere sempre studioso — PARTICIPIO *presente*, essente (1) — *Passato*, stato — GERUNDIO *semplice*, essendo — *Composto*, essendo stato.

#### MODO INDICATIVO

##### *Tempo presente*

*Sing.* Io sono, tu sei, Ernesto è studioso.

*Plur.* Noi siamo, voi siete, i fanciulli diligenti sono studiosi.

##### *Passato imperfetto*

*Sing.* Io ero, tu eri, Pierino era debole.

*Plur.* Noi eravamo, voi eravate, tutti i fanciulli erano deboli.

##### *Passato remoto*

*Sing.* Io fui, tu fosti, Carlo fu bambino.

*Plur.* Noi fummo, voi foste, tutti furono bambini.

*Passato prossimo* — *Sing.* Io sono stato diligente, ec.

*Passato remoto composto* — *Sing.* Io fui stato tranquillo, ec.

*Trapassato* — *Sing.* Io era stato ubbidiente, ec.

*Futuro composto o anteriore* — *Sing.* Io sarò stato attento (2)

(1) Pochissimo usato. In suo luogo si adopera spesso *ente* che n' è l' abbreviazione.

(2) I tempi composti, come può insegnarsi praticamente e facilmente, formansi dai tempi semplici con l'aggiunzione del participio passato di ciascun verbo che si vuol coniugare.



*Futuro*

*Sing.* Io sarò, tu sarai, Emilio sarà sempre cortese.

*Plur.* Noi saremo, voi sarete, tutti i fanciulli ben educati saranno sempre cortesi.

MODO CONGIUNTIVO

*Tempo presente*

*Sing.* Che io sia, che tu sii o sia, che il babbo sia felice.

*Plur.* Che noi siamo, che voi siate, che i miei genitori siano felici.

*Passato imperfetto*

*Sing.* Che io fossi, che tu fossi, che il maestro fosse ricco.

*Plur.* Che noi fossimo, che voi foste, che gli amici fossero ricchi.

*Passato — Sing.* Che io sia stato più studioso ec.

*Trapassato — Sing.* Che io fossi stato più diligente ecc.

MODO CONDIZIONALE

*Tempo presente*

*Sing.* Io sarei, tu saresti, Emilio sarebbe contento.

*Plur.* Noi saremmo, voi sareste, tutti sarebbero contenti.

*Passato — Sing.* Io sarei stato più tranquillo ec.

MODO IMPERATIVO

*Tempo presente*

*Sing.* Sii tu, sia ogni discepolo modesto.

*Plur.* Siamo noi, siate voi, siano tutti i discepoli modesti.

*Futuro*

*Sing.* Sarai tu, sarà ognuno domani più attento.

*Plur.* Saremo noi, sarete voi, saranno tutti domani più attenti.

**Coniugazione dell' ausiliario AVERE**

MODO INFINITO

*Presente*, avere — *Passato*, aver avuto — *Futuro*, dover avere, essere per avere — *PARTICIPIO presente*, avente — *Passato*, avuto — *GERUNDIO semplice*, avendo — *Composto*, avendo avuto.

MODO INDICATIVO

*Tempo presente*

*Sing.* Io ho, tu hai, Pierino ha un buon libro.

*Plur.* Noi abbiamo, voi avete, i compagni hanno un buon libro.

*Passato imperfetto*

*Sing.* Io avevo, tu avevi, mio padre aveva un giardino.

*Plur.* Noi avevamo, voi avevate, i miei genitori avevano un giardino.

*Passato remoto*

*Sing.* Io ebbi, tu avesti, Carlo ebbe un bel dono.

*Plur.* Noi avemmo, voi aveste, gli scolari ebbero un bel dono.

*Passato prossimo — Sing.* Io ho avuto un bel regalo dalla mamma ec.

*Passato remoto composto — Sing.* Io ebbi avuto il libro dal maestro ec.

*Trapassato — Sing.* Io aveva avuto la lettera dall' amico ec.

*Futuro*

*Sing.* Io avrò, tu avrai, Luigi avrà il premio.

*Plur.* Noi avremo, voi avrete, i compagni più studiosi avranno il premio.

*Futuro composto* — *Sing.* Io avrò avuto il tanto desiderato abbraccio dal genitore, prima di domani ec.

MODO CONGIUNTIVO

*Tempo presente*

*Sing.* Che io abbia, che tu abbi o abbia, che mio fratello abbia amore allo studio.

*Plur.* Che noi abbiamo, che voi abbiate, che i miei fratelli abbiano sempre amore allo studio.

*Passato imperfetto*

*Sing.* Che io avessi, che tu avessi, che Carlo avesse affetto costante per la virtù.

*Plur.* Che noi avessimo, che voi aveste, che tutti gli uomini avessero affetto costante per la virtù.

*Passato* — *Sing.* Che io abbia avuto un buon consiglio ec.

*Trapassato* — *Sing.* Che io avessi avuto l'approvazione dal maestro ec.

MODO CONDIZIONALE

*Tempo presente*

*Sing.* Io avrei, tu avresti, Emilio avrebbe desiderio di viaggiare.

*Plur.* Noi avremmo, voi avreste, molti avrebbero desiderio di viaggiare.

*Passato* — *Sing.* Io avrei avuto il premio (se l'avessi meritato) ec.

MODO IMPERATIVO

*Tempo presente*

*Sing.* Abbi tu, abbia ognuno pazienza nell'avversità.

*Plur.* Abbiamo noi, abbiate voi, abbiano tutti pazienza nell'avversità.

*Futuro*

*Sing.* Avrai tu, avrà Pippo più premura domani di stare attento.

*Plur.* Avremo noi, avrete voi, avranno tutti gli scolari più premura domani di stare attenti.

Prima Coniugazione regolare

MODO INFINITO

*Presente*, am-are — *Passato*, aver am-ato — *Futuro*, dover am-are, essere per amare — *Participio presente*, am-ante — *Passato*, am-ato — *Gerundio semplice*, am-ando — *Composto*, avendo am-ato.

MODO INDICATIVO

|                          |                                                                                          |                |
|--------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| <i>Presente</i>          | <i>Sing.</i> Io am-o, tu am-i, Emilio am-a                                               | } lo studio    |
|                          | <i>Plur.</i> Noi am-iamo, voi am-ate, i buoni fanciulli am-ano                           |                |
| <i>Imperfetto</i>        | <i>Sing.</i> Io am-avo, tu am-avi, Faustino am-ava                                       | } il trastullo |
|                          | <i>Plur.</i> Noi am-avamo, voi am-avate, i compagni negligenti am-avano troppo           |                |
| <i>Passato pros-simo</i> | <i>Sing.</i> Io ho am-ato, tu hai am-ato, Orlando ha am-ato sempre                       | } il maestro   |
|                          | <i>Plur.</i> Noi abbiamo am-ato, voi avete am-ato, i buoni discepoli hanno am-ato sempre |                |
| <i>Passato rimoto</i>    | <i>Sing.</i> Io am-ai, tu am-asti, mio padre sempre am-ò                                 | } il lavoro    |
|                          | <i>Plur.</i> Noi am-ammo, voi am-aste, i miei fratelli sempre am-arono                   |                |

*Trapassato Sing.* Io avevo am-ato l'ozio  
*Futuro sem- Sing.* Io am-erò,  
 plice tu amerai, ogni buon  
 cittadino am era  
*Plur.* Noi am-eremo, voi a-  
 m-erete, tutti i buoni  
 cittadini am-erano  
 sempre } la patria  
*Futuro com- Sing.* Io avrò am-ato la  
 posto pace ecc.

MODO CONGIUNTIVO

*Presente Sing.* Che io a-mi, che tu  
 a-mi, che ogni uo-  
 mo a-mi  
*Plur.* Che noi am-iamo, che  
 voi am-iate, che  
 tutti gli uomini a-  
 m-ino } Iddio

*Imperfetto Sing.* Che io am-assi, che  
 tu am-assi, che Pao-  
 lino am-asse  
*Plur.* Che noi am-assimo,  
 che voi am-aste, che  
 tutt'i fanciulli am-  
 assero } l'istruzione

*Passato Sing.* Che io abbia amato la musica ecc.

MODO CONDIZIONALE

*Presente Sing.* Io am-erei, tu am-e-  
 resti, Claudio am-e-  
 rebbe  
*Plur.* Noi am-eremmo, voi  
 am-ereste, molti a-  
 m-erebbero } il viaggiare

*Passato Sing.* Io avrei am-ato, tu  
 avresti am-ato Pip-  
 po avrebbe am-ato  
*Plur.* Noi avremmo am-ato,  
 voi avreste am-ato,  
 i miei compagni a-  
 vrebbero am-ato } il diverti-  
 mento

MODO IMPERATIVO

*Presente Sing.* Am-a tu, am-i ciascuno  
*Plur.* Am-iamo noi, am-ate  
 voi, am-ino tutti } la virtù  
*Futuro Sing.* Am-erai tu, am-erà  
 ogni cuor nobile  
*Plur.* Am-eremo noi, am-e-  
 rete voi, am-eranno  
 tutti i cuori nobili } la gloria

Seconda Coniugazione regolare

MODO INFINITO

*Presente*, cred-ere — *Passato*, aver cred-uto — *Futuro*,  
 dover cred-ere, essere per credere — *Participio presente*,  
 cred-ente — *Passato*, cred-uto — *Gerundio presente*, cred-en-  
 do — *Composto*, avendo cred-uto.

MODO INDICATIVO

*Presente Sing.* Io cred-o, tu cred-i,  
 l'uomo giusto  
 cred-e  
*Plur.* Noi cred-iamo, voi cre-  
 d-ete, tutti gli uomi-  
 ni giusti cred-ono } la verità

*Imperfetto* *Sing.* Io cred-evo, tu cred-evi,  
lo sciocco cred-eva  
*Plur.* Noi cred-evamo, voi  
cred-evate, tutti gli  
sciocchi cred-evano } la menzogna

*Pass. pross.* *Sing.* Io ho cred-uto, tu hai  
cred-uto, ogni disce-  
polo ha cred-uto  
*Plur.* Noi abbiamo cred-uto,  
voi avete cred-uto,  
tutt' i discepoli han-  
no cred-uto sempre } il maestro

*Pass. rim.* *Sing.* Io cred-ei, tu cred-esti,  
mio padre cred-ette  
*Plur.* Noi cred-emmo, voi cre-  
d-este, tutti cred-et-  
tero } la lieta no-  
vella

*Trapass.* *Sing.* Io aveva cred-uto il  
falso avviso ecc.

*Pas.rim.com.* *Sing.* Io ebbi cred-uto la no-  
tizia.

*Fut. sem.* *Sing.* Io cred-erò, tu cred-e-  
rai, ogni figlio cred-  
erà  
*Plur.* Noi cred-eremo, voi  
cred-erete, tutt' i figli  
cred-eranno } la madre

*Fut. com.* *Sing.* Io avrò cred-uto l' ami-  
co ecc.

MODO CONGIUNTIVO

*Presente* *Sing.* Che io cred-a, che tu  
cred-a, che ogni uo-  
mo cred-a  
*Plur.* Che noi cred-iamo, che  
voi cred-iate, che  
tutti gli uomini cre-  
d-ano } biasimevole  
l' ozio

*Imperfetto* *Sing.* Che io cred-essi, che tu  
cred-essi, che l'igno-  
rante cred-esse  
*Plur.* Che noi cred-essimo,  
che voi cred-este,  
che tutti gli igno-  
ranti cred-essero } l' importanza  
dello studio

*Passato* *Sing.* Che io abbia cred-uto  
il buon consiglio ec.

*Trapassato* *Sing.* Che io avessi cred-uto  
l' avviso sincero ec.

MODO CONDIZIONALE

*Presente* *Sing.* Io cred-erei, tu cred-e-  
resti, mio padre cre-  
d-erebbe  
*Plur.* Noi cred-eremmo, voi  
cred-ereste, tutti cre-  
d-erebbero } quest' assicu-  
razione ecc.

*Passato* *Sing.* Io avrei cred-uto sin-  
cera la promessa ec.

MODO IMPERATIVO

*Presente* *Sing.* Cred-i tu, cred-a ogni  
uomo  
*Plur.* Cred-iamo noi, cred-ete  
voi, cred-ano tutti gli uomini } la verità

*Futuro* *Sing.* Cred-erai tu, cred-erà  
ciascuno  
*Plur.* Cred-eremo noi, cre-  
d-erete voi, cred-e-  
ranno tutti } il savio con-  
siglio

**Terza Coniugazione regolare**

**MODO INFINITO**

*Presente*, sent-ire — *Passato*, aver sent-ito — *Futuro*, dover sent-ire, essere per sent-ire — *participio presente*, sent-ente — *passato*, sent-ito — *Gerundio semplice*, sent-endo — *Composto*, avendo sent-ito.

**MODO INDICATIVO**

|                     |                                                                                   |                             |
|---------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------|
| <i>Presente</i>     | <i>Sing.</i> Io sent-o, tu sent-i, l'uomo sent-e                                  | } il piacere ed il dolore   |
|                     | <i>Plur.</i> Noi sent-iamo, voi sent-ite, tutti sent-ono                          |                             |
| <i>Imperfetto</i>   | <i>Sing.</i> Io sent-ivo, tu sent-ivi, l'amico sent-iva                           | } gran gioia                |
|                     | <i>Plur.</i> Noi sent-ivamo, voi sent-ivate, gli amici sent-ivano                 |                             |
| <i>Pass. pross.</i> | <i>Sing.</i> Io ho sent-ito, tu hai sent-ito, Giacometto ha sent-ito              | } compassione pei poverelli |
|                     | <i>Plur.</i> Noi abbiamo sent-ito, voi avete sent-ito, gli scolari hanno sent-ito |                             |
| <i>Pass. rim.</i>   | <i>Sing.</i> Io sent-ii, tu sent-isti, mio fratello sent-i                        | } molto amore per lo studio |
|                     | <i>Plur.</i> Noi sent-immo, voi sent-iste, i miei fratelli sent-irono             |                             |
| <i>Trapassato</i>   | <i>Sing.</i> Io avevo sent-ito gran compiacimento ec.                             |                             |
| <i>Pas.rem.com.</i> | <i>Sing.</i> Io ebbi sent-ito fervida emulazione ec.                              |                             |
| <i>Fut. sem.</i>    | <i>Sing.</i> Io sent-irò, tu sent-irai, mio fratello sent-irà                     | } la voce dei genitori      |
|                     | <i>Plur.</i> Noi sent-iremo, voi sent-irete, i figli buoni sent-iranno tutti      |                             |
| <i>Fut. com.</i>    | <i>Sing.</i> Io avrò sent-ito alle- grezza ecc.                                   |                             |

**MODO CONGIUNTIVO**

|                   |                                                                                       |                                 |
|-------------------|---------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------|
| <i>Presente</i>   | <i>Sing.</i> Che io sent-a, che tu sent-a, che mio fratello sent-a                    | } il desiderio della educazione |
|                   | <i>Plur.</i> Che noi sent-iamo, che voi sent-iate, che i miei fratelli sent-ano       |                                 |
| <i>Imperfetto</i> | <i>Sing.</i> Che lo sent-issi, che tu sent-issi, che ogni uomo sent-isse              | } avversione per la menzogna    |
|                   | <i>Plur.</i> Che noi sent-issimo, che voi sent-iste, che tutti gli uomini sent-issero |                                 |
| <i>Passato</i>    | <i>Sing.</i> Che io abbia sent-ito ammirazione ecc.                                   |                                 |
| <i>Trapassato</i> | <i>Sing.</i> Che io avessi sent-ito entusiasmo ecc.                                   |                                 |

**MODO CONDIZIONALE**

|                 |                                                                              |                             |
|-----------------|------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------|
| <i>Presente</i> | <i>Sing.</i> Io sent-irei, tu sent-iresti, ogni amico sent-irebbe            | } dolore per l'altrui danno |
|                 | <i>Plur.</i> Noi sent-iremmo, voi sent-ireste, tutti gli amici sent-irebbero |                             |
| <i>Passato</i>  | <i>Sing.</i> Io avrei sent-ito maggior contento ecc.                         |                             |

**MODO IMPERATIVO**

|                 |                                                                         |                          |
|-----------------|-------------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| <i>Presente</i> | <i>Sing.</i> Sent-i tu, sent-a ognuno                                   | } i buoni consigli       |
|                 | <i>Plur.</i> Sent-iamo noi, sent-ite voi sent-ano i fanciulli diligenti |                          |
| <i>Futuro</i>   | <i>Sing.</i> Sent-irai tu, sent-irà Pippo                               | } il rimprovero meritato |
|                 | <i>Plur.</i> Sent-iremo noi, sent-irete voi, sent-iranno i negligenti   |                          |

## OSSERVAZIONI INVARIABILI

### SULLE CONIUGAZIONI DEI VERBI REGOLARI

---

1. Il presente del congiuntivo dei verbi della prima coniugazione, in tutte le 3 persone del singolare, come abbiamo praticamente osservato, ha la desinenza in *i*, come: Che io, tu, Carlo *am-i* sempre lo studio.

2. I verbi delle altre coniugazioni hanno, nelle 3 persone del singolare dello stesso tempo, tutti la desinenza in *a*, come: Che io, tu, Ernesto *legg-a*, *sent-a* ec.

3. Le seconde persone singolari di tutti i tempi e modi terminano in *i*, come: *Am-i*, *amav-i*, *amast-i*, *amara-i*, *amass-i*, *amerest-i*, eccetto il presente del congiuntivo della seconda e della terza coniugazione, in cui terminano, come abbiamo osservato, in *a*: Che tu *legg-a*, *senta* ec.

4. Le seconde persone plurari finiscono sempre in *e*, come: *Amat-e*, *temiat-e*, *crederest-e*, *sentireste* ecc.

5. Le terze persone singolari terminano in *a*, ovvero in *e*, come: *Am-a*, *tem-e*, *sent-e*, *amav-a*, *temess-e*, *sentirebb-e*, e non in *i*; eccetto il presente del congiuntivo della prima, come già abbiamo osservato: Che Carlo *am-i* lo studio.

6. Le terze persone plurali terminano sempre in *o*, senza eccezione, come: *Parlan-o*, *credevan-o*, *sentiron-o*, ecc.



22304